

SCHEDA PROCEDIMENTI PENALI PER CRIMINI DI COLLABORAZIONISMO

COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA

AdS Torino - Sezioni Riunite, Corte d'Assise di Torino - Sezione Speciale, Fascicoli processuali, mazzo 238

Istoreto - Fondo sentenze magistratura piemontese (sentenza).

SEZIONE 1: ESTREMI DEL PROCEDIMENTO

ORGANO GIUDICANTE / SENTENZA

Autorità giudiziaria: Corte d'Assise Straordinaria di Torino – Sez 1°

N. fascicolo: RG. N. 150

Sentenza: del 03.07.1946 (Camera di Consiglio)

IMPUTATI

Numero complessivo imputati: 1

Tot. uomini: 1

Tot. donne: 0

Imputato n.1: Primo Giommoni (alias Eros Muzi)

Genere: uomo

Data e luogo di nascita: 17.07.1921 - Arezzo

Residenza: Arezzo, via Puliciano n. 338

Cittadinanza: italiana

Stato civile: celibe

Fascia d'età al momento del fatto: 21-30

Rapporti con il PNF: dato non disponibile

Rapporti con il PFR: dato non disponibile

Occupazione: operaio (meccanico)

Status: milite nelle SS

Altri dati biografici: telefonista presso la 52° batteria contraerea della Milizia.

PARTI LESE

Numero complessivo parti lese: 5 (altre parti lese non identificate)

Tot. uomini: 4

Tot. donne: 1

Tot. collettività: 0

Tot. tipologia (status): 2 civili, 2 partigiani, 1 militare

Parte lesa n.1: Nervino Prati

Genere: uomo

Data e luogo di nascita: Torino

Residenza: Torino, via delle Ghiacciaie n. 240

Cittadinanza: italiana

Stato civile: coniugato, 2 figli

Occupazione: militare
Status: militare
Altri dati biografici: internato in Germania

Parte lesa n.2: ing. Fiorio

Genere: uomo
Data e luogo di nascita: 04.12.1911, Torino
Residenza: Torino, via Durandi n.11
Cittadinanza: italiana
Stato civile:
Fascia d'età al momento del fatto: 31-40
Occupazione: industriale
Status: partigiano
Altri dati biografici: destinatario provvedimenti di polizia, vittima di confische

Parte lesa n.3: Erminio Colombo

Genere: uomo
Data e luogo di nascita: 06.05.1914, Brivio (LC)
Residenza: Torino, via delle Ghiacciaie n.240
Cittadinanza: italiana
Stato civile: coniugato
Fascia d'età al momento del fatto: 31-40
Occupazione: ambulante
Status: civile

Parte lesa n.4: Milena Colombo

Genere: donna
Data e luogo di nascita: 07.02.1905, Trieste
Residenza: Torino, via delle Ghiacciaie n.240
Cittadinanza: italiana
Stato civile: coniugata
Fascia d'età al momento del fatto: 31-40
Occupazione: casalinga
Status: civile

Parte lesa n.5: Francesco Ferrero

Genere: uomo
Cittadinanza: italiana
Status: partigiano

PRINCIPALI FATTI CONTESTATI NEL PROCESSO

Data e luogo del fatto: dal 08.09.1943 sino alla Liberazione
Tipologia: delazione, repressione politica, collaborazionismo politico
Descrizione sintetica: accusato di aver favorito i disegni politici del nemico compiendo in qualità di appartenente alle SS italiane e tedesche opera di delazione e perquisizione a favore delle autorità nazifasciste.

SEZIONE 2: DENUNCIA, ARRESTO, INDAGINI.

Denuncia:

Tipologia: collettiva
Data: 24.07.1945
Autorità ricevente: ufficio del PM presso la Cas di Torino
Nominativo / Autorità denunciante: questura di Torino
Tipologia denunciante: autorità italiana

Sintesi denuncia: indiziato di appartenere alle SS tedesche; viene denunciato insieme all'amante Itala Cerrutti in Prati.

Arresto:

Data e luogo: 30.05.1945, Torino

Autorità procedente: Polizia del Popolo di Torino

Sintesi verbale: reato politico

Indagini / Attività antecedenti al dibattimento:

Interrogatorio di PG (03.06.1945):

Dichiara che l'8 settembre si trovava nascosto nella abitazione di tale signora Tapparo; il 12 giugno venne rastrellato dai tedeschi e condotto a Genova, dove venne adibito ai lavori in una batteria contraerea. Afferma di essere fuggito nel gennaio del 1944, dirigendosi a Bologna: durante il tragitto fu nuovamente fermato e condotto al carcere di Rivoli. A causa dell'aggravamento di alcune ferite riportate anni prima, fu ricoverato all'ospedaletto del campo "3 gennaio" e in seguito trasferito alla Flak di C.so Stupinigi e adibito a servizi di piantone. Il 15.09.1944 fuggì e si recò presso l'ambulatorio medico del distretto militare. Riferisce di aver dato false generalità e aver affermato di chiamarsi Eros Muzi, mostrando una vecchia licenza, corretta nel nominativo. Fu dunque ricoverato all'Ospedale Militare e dimesso con 30 giorni di convalescenza. Tornò a vivere presso la signora Tapparo, si fece assumere come meccanico alla ditta Ita e gli venne rilasciata una carta d'identità intestata a Eros Muzi. Scaduta la convalescenza, venne assunto come impiegato civile al distretto militare e addetto al servizio assistenza fino al 25.04.1945, quando alcuni suoi vecchi compagni lo invitarono a unirsi ai partigiani. Nega di aver fatto domanda di arruolamento per la Flak. Ammette di conoscere la ditta Florio, in quanto ci lavorava la sua amica Itala Prati. Nega di riconoscere la cartolina indirizzata all'ingegnere Florio e compilata dal Caporal maggiore Erasmo Miggini. Nega che la calligrafia fosse la sua. Afferma di non sapere chi sia Francesco Ferrero, e di averlo visto per la prima volta in commissariato. Afferma che Itala Prati, moglie di Nervino Prati, ebbe soltanto una volta rapporti intimi con lui. Ammette di aver passato alcune notti in casa Prati, ma senza dormire con la signora Itala. Conferma che i pantaloni, la camicia nera e il casco coloniale trovati in casa della donna appartenevano a Nervino Prati.

Interrogatorio di PG (17.07.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):

Riferisce che la licenza di convalescenza da lui presentata al distretto militare non fu corretta da lui, bensì fu l'amico Mario Rizzi anche incaricò un certo D'Elia, in contatto con il Cln, di contraffarla. Ciò avvenne perché voleva sfuggire all'arresto in quanto disertore della Flak. Nega di aver avuto relazioni intime con Itala Prati. Conferma di essere stato adibito ai servizi di batteria insieme ad altri prigionieri rastrellati dai tedeschi. Riuscì a fuggire, ma fu nuovamente fermato e condotto al carcere di Rivoli. Ricoverato presso l'ospedaletto da campo installato nell'ex colonia "3 gennaio", fu in seguito inviato al deposito del generale Haurleingans sito nell'ex caserma del 91° reggimento fanteria con la promessa di essere inviato a casa. Fu invece trasferito in corso Stupinigi in aggregazione alle officine della Flak ivi installate dal comando germanico. Afferma che temendo rappresaglie contro la sua famiglia aderì alla Rsi rimanendo in servizio della Flak. Afferma che la sua mansione era quella di piantone non essendo stato riconosciuto abile ai servizi pesanti. Nel settembre del 1944 disertò insieme ad altri compagni. Il 19 settembre 1944 si presentò al distretto militare di Torino ove fu assunto in forze sotto il falso nome di Eros Muzi ed inviato in osservazione presso l'Ospedale Militare di Torino. Fu dimesso con 30 giorni di convalescenza con l'obbligo di continuare la cura in laboratorio. Trascorsi i 30 giorni, durante i quali si impiegò come operaio presso la ditta Ita, fu munito dalla CMO dell'ospedale di documento in cui si dichiarava che veniva posto in attesa di trattamento di quiescenza. Il 15 novembre si impiegò come impiegato civile al distretto militare e fu destinato all'ufficio prigionieri e dispersi. Rimase presso il distretto fino al giorno del suo arresto. Dichiarò di aver avvertito diversi militari, che, in quanto disertori, si sarebbero visti togliere il sussidio per la loro famiglia.

Gli vengono mostrate alcune tessere e documenti che riconosce come suoi. Afferma che le tessere di riconoscimento intestate a lui e Itala Cerrutti erano false. Riconosce come autentica la carta d'identità intestata a Primo Giannoni, mentre conferma che le generalità di Eros Muzi erano false. Gli vengono mostrati anche due documenti, a lui rilasciati dal comando tedesco, che dichiara essere autentici. Riconosce come scritta da lui una lettera indirizzata a Itala Prati il 29.02.1945. Nega di aver saputo la vera posizione di Nervino Prati in Germania; afferma che non aveva nessun elemento per dichiarare che questo apparteneva alla Gnr. Nega di conoscere le persone che si prestarono, in quell'occasione, a fungere da testimoni del fatto che il Prati

fosse aggregato alla Gnr, perché furono invitate dalla signora Prati. Ammette che la domanda a firma di Nervino Prati e diretta al comando del Distretto Militare di Torino fu da lui compilata allo scopo di garantire la continuazione del sussidio a Itala Prati. Afferma che il documento che gli viene mostrato è probabilmente il duplicato della scheda personale amministrativa di Nervino Prati, la cui compilazione fu necessaria per assicurare il sussidio alla signora Prati. Riferisce che la lettera che gli viene esibita, scritta a matita dalla Cerrutti e intestata "amore mio caro", non l'aveva mai vista prima. Ammette che un'altra lettera scritta dalla Prati e intestata "mio amore" fosse diretta a lui, ma riferisce di non saper come giustificare il tenore intimo della stessa. Nega di aver scritto la cartolina diretta all'ing. Florio e sostiene di non sapere nulla a riguardo. Nega di aver saputo che Erminio Colombo, suo vicino di casa, ospitasse dei partigiani, pertanto nega di aver minacciato di denunciarlo. Riferisce che si presentò con due agenti della polizia del popolo presso l'abitazione di Nervino Prati per chiarire le accuse che egli gli aveva fatto circa la sua appartenenza alle SS. Nega di aver eseguito delle perquisizioni presso la conceria Florio. Ammette di essere stato in possesso di una rivoltella, della quale si liberò all'atto della sua diserzione.

Interrogatorio del PM (30.07.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):

Dichiara che l'8 settembre 1943 si trovava aggregato come telefonista presso la 52° batteria contraerea della Milizia. Si nascose presso la famiglia Tapparo in via Ghiacciaie 240 e in seguito, assieme ad un suo compagno, si incamminò per raggiungere una cascina dove avrebbero atteso di poter tornare ad Arezzo. Il 12 settembre fu preso dai tedeschi e portato al campo di concentramento di Borgo San Paolo. Il 27 lo trasferirono a Genova e poi a San Benigno: erano 11 italiani, 8 russi e altrettanti francesi. Furono adibiti ai servizi più duri della vita militare. Nel gennaio del 1944 scappò e raggiunse San Rossore (BO) dove fu ricatturato dalla Feldgendarmerie che lo portò nel carcere del castello di Rivoli. Dopo pochi giorni fu mandato all'ospedaletto di campo della "3 gennaio" e in seguito inviato al Ferrante Aporti, dove svolse servizio di piantone al cancello dell'officina. La mattina del 15 settembre 1944 disertò insieme ad altri tre (tali fratelli Rizzi e Giuseppe Bollea) e fu nascosto da una donna, certa Tina. In quei giorni, per sfuggire alle ricerche della ferldgendarmerie, falsificò i suoi documenti e si impiegò alla Ita. In seguito si recò presso il distretto militare dove fu assunto quale impiegato civile, poiché dai documenti risultava che era in attesa del trattamento di quiescenza, e lì rimase fino al giorno del suo arresto. Nega di aver appartenuto alle SS. Afferma di essere iscritto soltanto al Psiup, e non al Pfr. Dichiara di aver partecipato all'insurrezione con il 12° distaccamento brigata Matteotti. Ammette di aver fornito ad Itala Prati un tesserino falso in cui risultava in servizio presso il distretto militare. Ammette di aver fatto risultare il Prati come arruolato nella Gnr per assicurare il sussidio all'amante; aggiunge a suo parziale scarico che il Prati era autista del console fascista in Germania. Dichiara che il suo scopo era quello di aiutare una famiglia che si trovava in gravi difficoltà. Afferma che il 25 aprile aveva consegnato tutti i documenti al Prati con la preghiera di stracciarli, ma questo li aveva portati in questura. Nega di aver partecipato alle perquisizioni e afferma che la Prati fu licenziata mentre lui si trovava in ospedale. Nega di aver scritto la cartolina indirizzata al Florio. Dichiara di essere stato arrestato come elemento delle SS e rilasciato in quanto le prove erano inconsistenti. Fu arrestato nuovamente dalla polizia del popolo a causa della camicia nera e dei pantaloni portati in questura dal Nervino, ma subito rilasciato poiché venne constatato soltanto il reato di adulterio. Nega di aver minacciato Erminio Colombo.

Audizione testimoni:

Teste 1: Itala Cerrutti (12.06.1945 avanti PG)

Afferma che nel marzo del 1943 il marito fu inviato in Germania, dove rimase fino al maggio del 1945. Conobbe il Giommoni presso una batteria contraerea e dopo l'8 settembre tra loro ebbe inizio una relazione. Riferisce che il Giommoni, poiché lei aveva espresso la preoccupazione di perdere il sussidio come moglie di richiamato, fece iscrivere il marito come appartenente alla Gnr, così da garantirle l'assegno mensile. Dichiara che talvolta l'accusato veniva a casa sua in divisa grigioverde. Afferma che secondo lei la cartolina indirizzata all'ing. Florio riportava la calligrafia del Giommoni. Dichiara che la tessera del distretto militare con timbro repubblicano gliela diede il Muzzi senza che lei gliel'avesse chiesta e di non aver mai saputo che detta tessera appartenesse alle formazioni ausiliarie.

Sentita nuovamente da PG (Questura di Torino) il 20.07.1945:

afferma di conoscere l'imputato dall'agosto 1943, con il quale iniziò a condurre vita coniugale, in casa sua, a partire dal gennaio 1945, quando questo disertò dai tedeschi. Afferma che con il

ritorno del marito dalla Germania non ebbe più rapporti carnali con l'amante. Nega di essere stata in servizio presso il distretto militare e riferisce che la tessera che le è stata esibita le fu consegnata dal Giommoni per evitarle noie con la polizia fascista. Afferma che l'imputato era a conoscenza che il marito non era militare in Germania, bensì internato. E fu lui, di sua iniziativa, a procurarsi i documenti per far figurare il marito soldato nella Gnr così da riscuotere il sussidio. Afferma di riconoscere per la calligrafia di Giommoni quella della cartolina che le viene esibita, indirizzata all'ing. Fiorio (non Florio), presso la cui ditta era impiegata come operaia. Afferma di essere stata licenziata dalla ditta nel luglio 1944, forse perché l'amante veniva a farle visita nello stabilimento vestito da militare della Flak. Afferma che con la signora Colombo, sua vicina di casa, non correvano buoni rapporti per questioni di gelosia. Un giorno, poiché la signora Colombo l'aveva trattata male, si lamentò piangendo con Primo e questi andò a lamentarsi dal signor Erminio Colombo. Poiché la donna aveva anche criticato la sua diserzione dalla Flak, il Giommoni disse al Colombo che se lui era un disertore loro ospitavano partigiani. Dichiarò che il partigiano Ferrero fu da lei avvisato di non uscire perché fuori c'era la polizia. Riconosce per sua alcune lettere scritte a matita e riferisce che erano indirizzate al suo amante dopo che il marito era tornato dalla Germania. Nega di conoscere Emilio Avondet e di essere a conoscenza delle perquisizioni effettuate dal Giommoni nella ditta Fiorio.

Teste 2: Giovanni Ferrero (02.06.1945 avanti PG)

Dichiara che nell'agosto del 1944 fu richiamato dalla BN e per sfuggire alla cattura si rifugiò presso la famiglia di Erminio Colombo, vicino di casa del Giommoni. Quest'ultimo lo venne a sapere e minacciò il Colombo, tanto che lui dovette scappare e raggiungere la sua divisione in montagna.

Teste 3: Emilia Avondet (20.07.1945 avanti PG)

Conferma la sua dichiarazione redatta il 03.06.1945 e aggiunge che nel 1944 il Giommoni e la Prati entrarono nello stabilimento Fiorio per visitare il figlio della donna, che si trovava nel nido per l'infanzia all'interno della concerchia. In tale occasione entrarono anche nel magazzino. Nel giugno del 1944 il Giommoni entrò nella fabbrica con altri compagni - tutti vestiti in abito civile - per fare una perquisizione. Afferma che nel corso di un'altra perquisizione vide l'accusato davanti camminare in strada davanti ad una porta chiusa e ritiene che egli stesse aspettando l'ing. Fiorio per arrestarlo. Riferisce che nel corso di una perquisizione a casa del Fiorio, poiché non riuscirono a trovare l'ingegnere, il Giommoni minacciò a mano armata la cameriera, perché gli dicesse dove si trovava il suo padrone.

Sentita anche dal PM (04.08.1945): afferma che il Giommoni portava due nomi: uno gli serviva per le SS, l'altro per i partigiani, così da svolgere meglio la sua attività spionistica a favore dei nazifascisti. Nell'estate del 1944 venne a ispezionare la concerchia Fiorio con la scusa di vedere il bambino della Prati. Conferma che nel giugno del 1944 si presentò con altri sei compagni, tutti in borghese, per effettuare una perquisizione, cercando armi e materiale compromettente. La Prati fu licenziata perché fu sospettata di rubare, e di conseguenza il Giommoni procedette a nuove perquisizioni. Conferma di averlo visto attendere l'ing. Fiorio davanti ad una porta chiusa, normalmente adibita ad uscita di sicurezza dello stabilimento. Conferma che l'accusato minacciò la cameriera del Fiorio. Afferma di essere certa che questo appartenesse alle SS.

Teste 4: Margherita Capra (20.07.1945 avanti PG)

Custode della concerchia Fiorio, riferisce che dopo il licenziamento della signora Prati, il Giommoni si recò in portineria chiedendo dell'ing. Fiorio che in quel momento non era nello stabilimento. Nell'agosto del 1944 ritornò, sempre chiedendo di lui. Venne ancora di tanto in tanto fino a quando non ricominciarono le perquisizioni nello stabilimento. Afferma di non poter essere certa che il Giommoni fosse uno degli agenti che effettuarono le perquisizioni. Aggiunge che dopo il licenziamento della Prati, la madre, che ancora lavorava nello stabilimento, disse a diverse persone che causa del licenziamento era la testimone e che quindi doveva pagarla cara.

Teste 5: Giuseppe Aldo Garavelli (21.07.1945 avanti PG)

Dichiara che la cartolina che gli viene esibita fu recapitata all'ufficio corrispondenza dello stabilimento e consegnata alla Sig. Contessa Barrattiere, in assenza del destinatario ing. Fiorio. Riferisce che nel 1944/45 era capo del servizio manutenzione impianti della concerchia ed era quindi a conoscenza di tutte le operazioni che lo stabilimento subiva: afferma che la fabbrica subì sei o sette perquisizioni da parte della polizia nazifascista. Gli agenti coinvolti appartenevano all'Upi di via Asti, alla squadra Maselli (ufficio politico della questura), alla Gestapo, alle SS italiane, alle BN e ai reparti Rap e Rau. Durante la perquisizione della squadra Maselli alcuni materiali dello stabilimento furono sequestrati. Afferma di non poter precisare se il Giommoni fosse uno degli agenti che effettuarono la perquisizione.

Teste 6: Giovanni Raumer (04.08.1945 avanti PM)

Convivente di Emilia Avondet, conferma quanto dichiarato da quest'ultima e aggiunge che,

all'insaputa dell'Avondet, aveva nascosto delle armi nello spaccio dell'azienda Fiorio, che il Giommoni non trovò durante la perquisizione. Afferma di aver visto il Giommoni vestito da SS.

Teste 7: Milena Colombo (04.08.1945 avanti PM)

Afferma che il Giommoni minacciò lei e il marito perché nascondevano partigiani in casa. Siccome un giorno lei disse che il Giommoni aveva cambiato bandiera, passando dalle SS ai partigiani, questo si lamentò con il marito, minacciandolo. Il marito si arrabbiò con lei e la picchiò: questo dimostra, a suo dire, quanta paura incutesse il Giommoni a tutti. Afferma di essere sicura che il Giommoni appartenesse alle SS tedesche e che anche la sua amante andasse in giro vestendo pantaloni grigioverdi da uomo. La sera la Prati sparava dalla finestra per divertimento. Il giorno della Liberazione, poiché il marito portava una coccarda, la Prati gli chiese in piemontese: "Non hai trovato nessuno che abbia sputato su quella coccarda?". Dichiarò di sapere che il Giommoni effettuò delle perquisizioni alla fabbrica Fiorio e che era iscritto al Pfr. Dopo la Liberazione si presentò nel palazzo minacciando lei e il Nervino Prati, cercando di condurre quest'ultimo nel cortile per eliminarlo.

Teste 8: Tarcisio Dorigo (07.08.1945 avanti PM)

Dichiara che il Giommoni era l'amante di Itala Prati e che fino a poco prima della Liberazione aveva vestito la divisa delle SS. Gli ultimi mesi girava in borghese ed era impiegato al distretto militare. Dichiarò che l'accusato era iscritto al Pfr e che nel palazzo non fece mai del male, a causa della presenza di partigiani che gli avrebbero fatto pagare con la vita ogni gesto violento. Nega che l'accusato avesse partecipato all'insurrezione. Dopo il suo primo arresto il Giommoni si presentò a casa con due uomini in divisa della polizia per prelevare il marito della sua amante.

Teste 9: Ermenegilda Deldo (07.08.1945 avanti PM)

Dichiara che il Giommoni era delle SS tedesche e che si era recato più volte in Germania per servizio. Era dichiaratamente fascista. Dichiarò che il Giommoni non le fece mai del male ma che la minacciava continuamente, sostenendo che avrebbe voluto bruciare tutta la casa perché gli abitanti erano antifascisti. Era iscritto al Pfr e fu sorpreso a tentare di gettare documenti compromettenti nel gabinetto. Nega che il Giommoni avesse partecipato all'insurrezione. Dichiarò che questo sparava in strada e che tutto il rione lo temeva.

Teste 10: Erminio Colombo (06.08.1945 avanti PM)

Conferma quanto dichiarato dalla moglie e aggiunge di aver nascosto in casa sua il capo partigiano Francesco Ferrero; il Giommoni fece di tutto affinché questo fosse mandato via, minacciando il Colombo di metterlo al muro. Il giorno in cui il Ferrero fuggì per tornare in montagna, al Martinetto sostavano delle SS italiane in borghese che aspettavano qualcuno. Il Ferrero, avvisato dall'amante del Giommoni, riuscì a mettersi in salvo. In casa era presente anche il partigiano Severino Dorigo, che dovette anch'egli allontanarsi in seguito alle minacce del Giommoni. Nei giorni dell'insurrezione vennero a casa dei partigiani con l'intenzione di giustiziarlo. Per quanto riguarda la cartolina spedita al Fiorio, dichiarò di essere certo che la calligrafia e lo stile fossero del Giommoni. Aggiunge che oltre il nome Muzi e Giommoni, egli usava anche quello di Ruffino e Rubino. Vestiva la divisa mimetizzata fino a poco prima della Liberazione.

Teste 11: Sandro Fiorio (21.07.1945 avanti PM)

Dichiara che dopo che aveva licenziato la Itala Prati per furto, ricevette una cartolina minatoria da parte del suo amante Primo Giommoni. Onde evitare guai, versò alla signora Prati una somma di denaro ed ella le rilasciò una dichiarazione liberatoria. Afferma che il Giommoni partecipò alle numerose perquisizioni della fabbrica.

Teste 12: Annunziata Torelli (13.08.1945 avanti PM)

Dichiara che, fuggito dalla Flak, il Giommoni rimase per un po' nascosto in casa sua. In seguito andò all'ospedale militare, e quando uscì si impiegò all'Ita. Infine fu assunto al distretto militare e da allora lo perse di vista. Dichiarò che questo dava l'impressione di essere una brava persona, per nulla di sentimenti nazifascisti, ma ribadisce di non averlo conosciuto bene.

Scritti difensivi:

Altro:

Rapporto della questura sull'attività dell'imputato dall'8 settembre 1943 sino alla Liberazione.

Dichiarazione di Nervino Prati che afferma che il 01.05.1945 il Giommoni si presentò a casa sua con due agenti della Polizia del Popolo per arrestarlo. In seguito alle proteste dei coinquilini gli agenti desistevano e si portavano via il Muzi.

Dichiarazione di Nervino Prati circa il tradimento della moglie.

Denuncia di Nervino Prati contro Eroz Muzi per adulterio, per aver appartenuto alle forze repubblicane e per averlo iscritto alla Gnr a sua insaputa. Denuncia anche la moglie Itala per adulterio e favoreggiamenti delle forze repubblicane.

Dichiarazione di Emilia Avondet che afferma che il Giommoni vestiva in divisa e frequentava Itala Cerrutti. Più volte l'imputato fece perquisizioni nella ditta Fratelli Florio sotto la minaccia delle armi.

Dichiarazione di Aldo Garelli che afferma che il Giommoni si presentò più volte nella portineria della conceria Florio in divisa tedesca cercando l'ing. Florio.

Dichiarazione di Giorgio Alloatti che dichiara di aver visto il Muzi indossare la divisa repubblicana e convivere con la Prati.

Dichiarazione di Ermenegildo Del Do che afferma che il Muzi apparteneva alle formazioni repubblicane e tedesche e conviveva con la signora itala Prati.

Dichiarazione di Fiorina Rubino che afferma di aver visto il Giommoni prima con la divisa repubblicana, poi collaboratore dei tedeschi.

Dichiarazione di Elda Peruzzi che afferma di aver visto il Muzi vestire la divisa di SS.

Dichiarazione di Narciso Dorigo che afferma di aver visto il Giommoni con la divisa della repubblica e che questo frequentava la signora Itala Cerrutti.

Dichiarazione di Antonio Minetto che afferma di aver visto il Giommoni rientrare a casa tutte le sere in divisa e armato, e che talvolta sparava dei colpi in strada per incutere timore ai vicini.

Dichiarazione di Giovanni Milanese che afferma che il Muzzi era incorporato nella repubblica e che fece parte per un po' di tempo delle formazioni tedesche.

Dichiarazione di Pietro Samaglino, vicino di casa dell'imputato, che afferma di aver visto il Giommoni in divisa. Afferma che un giorno recandosi al gabinetto trovò 2 tessere annonarie e 1 tessera tabacchi intestata a Eros Muzi e una tessera del partito socialista intestata a Primo Giommoni e una di circolazione tramviaria intestata a tale Ruffino.

Dichiarazione di Giuseppe Sprone che afferma di aver visto il Giommoni in divisa repubblicana e che questo aveva una relazione con Itala Prati.

Dichiarazione di Erminio Colombo che afferma che il Giommoni era incorporato nei quadri della repubblica fascista e che fece parte per un periodo delle formazioni tedesche. Afferma che aveva sempre dimostrato di essere filofascista e che, poiché il testimone nascondeva partigiani in casa sua, lo aveva minacciato di mandarlo al muro. Perciò fece trasferire i partigiani in un luogo più sicuro e dotò il partigiano Francesco Ferrero (Cek) di indumenti invernali per tornare in montagna. Aggiunge che il Giommoni conviveva con la signora Prati.

SEZIONE 3: IL PROCESSO.

IMPUTAZIONI

Imputazioni: collaborazionismo politico art. 58 cpmg

Descrizione: imputato di collaborazionismo politico per aver favorito i disegni politici del nemico compiendo in qualità di appartenente alle SS italiane e tedesche opera di delazione e perquisizione a favore delle autorità nazifasciste.

Posizione processuale: contumace

Difesa: Avv. Michele Barosio (d'ufficio).

DIBATTIMENTO

Dati non disponibili

CONCLUSIONI DELLE PARTI

Dati non disponibili

SENTENZA
Esito: Assoluzione / non luogo a provvedere: estinto il reato per amnistia (Camera di Consiglio)

SEZIONE 4: IMPUGNAZIONI / GIUDIZIO DI RINVIO
Non sono presenti impugnazioni.

SEZIONE 5: ESECUZIONE DELLA PENA
Carcerazione preventiva: da 03.05.1945 a 03.07.1946
Pena: nessuna pena da scontare
Provvedimenti di clemenza: amnistia Togliatti

⋮

SEZIONE 6: ALTRE INFORMAZIONI SUL PROCESSO
NOMINATIVI CITATI NEL PROCESSO
Erasmus Miggini
NOTE STORICHE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
NOTE GIURIDICHE

Redazione: Barbara De Luna
Revisione: Maria Di Massa

La Corte Straordinaria di Assise di Torino
LA I^a SEZIONE SPECIALE
~~Sezione~~

3211
Data 3/7/1946

N. 150/45 R. Gen.

composta degli ill.mi Signori:

ENRICO Dott. Livio

Presidente

Isardi Dott. Silvio

Giudice

CALDERA Giuseppe

Giurista

Bragetti Maria

Montemaggi Emilia

Rigo Alessandro

Ghignoli Lamberto

Con intervento del P.M. nella persona del Dott. Rivero

ha pronunciato la seguente

SENTENZA
in camera di Consiglio
nella causa penale contro

GIOMMONI Primo di Alberto e di Funai Anita, nato
ad Arezzo il 17.7.1921, celibe, bracciante, ivi
domiciliato in via Feliciano n. 338

IN CAMPO DI CONCENTRAMENTO

I M P U T A T O

del reato p.e.p. dall'art. 58 C.F.MG in rel. art. I
D.L.L. 22.4.45 n. 142 - per avere in Torino, città e
territorio occupato dal tedesco invasore, nel pe-
riodo dall'8.9.43 al 25.4.45 favorite i disegni
politici delle stesse, compiendo in qualità di ap-
partenente alle SS. italiane e tedesche opera di
delazione e perquisizione a favore delle autorità
nazi-fasciste-

./...

IL P. M. Chiede applicarsi l'annistia

LA CORTE

Ritenute che il reato è compreso nel decreto di
annistia, non ricorrendo le condizioni soggettive
ed oggettive di esclusione.-

P. Q. M.

V° art. 151 C.P. 421, 591 e seguenti C.P.P. art. 3 e
seguenti D.M. 22 giugno 1946 n. 4

DICHIARA

non doverci procedere contracciomoni Primo per
essere il reato estinto per annistia, *indiviso*

*di cui adianto la esecuzione, in un
fedeante per altra via*

Corino 3. 7. 46

Il cancelliere

St. P. P. h

St. P. P. h

Corino

VK